

Domenica della: Santa Famiglia

anno C

29 dicembre 2024

‡

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Omelia: Santa famiglia anno c

29 dicembre 2024

La chiesa ci propone in questo periodo natalizio quattro immagini: quella centrale della natività, quella di Maria madre di Dio, quella della S. Famiglia e quella dell'Epifania.

La festa della Santa Famiglia è nata come esigenza avvertita dalla Chiesa di porre l'accento sulla chiamata alla santificazione della famiglia e dei suoi membri e dello Spirito che la anima nelle sue profondità. È una festa che pur radicata in un preciso contesto storico e sociale - quello della crisi della vecchia famiglia contadina e l'affermarsi di una società di operai - che preoccupava la chiesa tradizionale - ha ancora qualcosa da dirci per la nostra vita. Tutti quanti, infatti, siamo cresciuti in un contesto familiare ed è nella famiglia che abbiamo costruito la nostra personalità, coltivato i nostri sentimenti, radicato la nostra moralità. È un luogo comune, ma non privo di verità, il sottolineare l'influenza che la famiglia esercita su ciascuna persona.

È nella famiglia, infatti, che ci impegniamo a esercitare quei sentimenti di amore, di capacità di sopportazione dei limiti degli altri, di altruismo o quantomeno di uscita da un egoismo accentratore e senza aperture.

Quando la famiglia è viva e ricca di vita interiore non è chiusa in se stessa e si muove dunque in spazi ampi e complessi della realtà, che rendono lo spirito più aperto, capace di avvertire l'ampiezza, la profondità della realtà, che cerca di trasmettere e di comunicare ai figli. E' quanto ci narra la splendida pagina del vangelo che ci racconta quale turbamento avvertano i devoti genitori di Gesù che, come ogni anno, nella festività della Pasqua, si recavano a Gerusalemme ma che non riescono più a trovare il figlio dodicenne che intuirono che si fosse probabilmente fermato a Gerusalemme, dove infine lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai maestri che ascoltava e che interrogava, posizione questa propria di un maestro che insegna ai suoi discepoli, immagine questa che diventerà familiare e consueta per noi lettori dei Vangeli.

Come non ricordare a questo riguardo che al dolce e mite rimprovero che a lui dodicenne rivolge sua madre, Gesù ricorda che ci sono altri e più impellenti impegni che Dio chiede all'uomo. Gesù, infatti, le risponde: "Non debbo forse occuparmi delle cose del Padre mio?"

E quando cresciuto e fatto uomo adulto Gesù predica la Parola di Dio e i parenti accampano diritti di priorità rispetto al suo compito, Gesù osserva: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Coloro che fanno la volontà di Dio sono infatti per Gesù fratelli e madre."

Tuttavia, la famiglia può essere anche una chiusura ad un mondo più largo, più vivo, che apra gli ampi orizzonti del mondo, che renda il mondo interiore largo e aperto a un respiro più grande.

È una preoccupazione sostanzialmente di carattere sociologico nata dal timore da una parte della possibilità di sgretolamento della famiglia stessa e dall'altra dall'esistenza all'interno di questo tipo di comunità di rapporti spesso non attenti alle diverse esigenze di coloro che la costituiscono.

Quindi giustamente la Chiesa ci ricorda che nella famiglia siamo chiamati ad avere in noi quel modo di sentire e di vivere che ebbe Gesù.

Tuttavia, sia la pagina del vangelo di oggi come più nettamente altre in cui si parla dei rapporti di Gesù con i suoi genitori e con le persone della sua famiglia, mettono in evidenza come la famiglia possa diventare un alibi o un idolo.

La preoccupazione di crescere una famiglia, di dare educazione ai figli e sicurezza per tutto il nucleo familiare può divenire, senza che ce ne accorgiamo, uno schermo dietro a cui ripararci nascondendo i nostri egoismi, o la preoccupazione, unica ed assoluta, di una affermazione economica e sociale rispetto al mondo circostante.

Non è raro infatti che parecchi figli, nel momento della scelta degli studi, vengano orientati a scegliere studi che li preparino a professioni lucrose e prestigiose. Non si mette naturalmente in questione il fatto che i genitori sono chiamati ad indicare ai propri figli le situazioni di difficoltà che

si possono incontrare in alcune scelte, ma queste indicazioni non possono essere date come incontrovertibili e senza appello.

La famiglia costituisce, quando è serena e ispirata a ideali alti e nobili, un elemento che dà grande forza per chi ci vive, qualsiasi sia il ruolo e la posizione che occupa in seno ad essa.

Non c'è nessuno, certo, che non conosca la difficoltà che questo comporta. Ce lo testimoniano le frequenti rotture dell'unità familiare, le separazioni, i divorzi che costituiscono l'orizzonte ormai normale che si apre davanti ai nostri occhi.

L'illusione che vivere insieme sia una costante fonte di gioia, di piacere, di realizzazione reciproca, che non conosca delusioni, timori e solitudini è la ragione della facilità con cui si interrompe la comunità familiare che si è costituita.

Nella vita familiare, perché sia solida e resista alle difficoltà che la vita inevitabilmente comporta, è necessario che si riconosca il mistero che c'è in ogni persona e occorre molta delicatezza per rispettare la complessità di ciascuno, che spesso non sono conosciute a fondo neanche da noi stessi.

Se c'è questa consapevolezza ogni persona della famiglia cercherà di mettere in luce ciò che di più grande, di più buono, di più bello vive in chi mi sta vicino. Occorre dunque grande capacità di perdonarsi, di accogliere l'altro, malgrado i limiti di coloro con i quali viviamo

Papa Francesco sottolinea con grande semplicità e forza come sia importante nelle famiglie, saper perdonarsi, perché tutti noi abbiamo difetti e talvolta facciamo cose che non sono buone e che fanno male agli altri: occorre allora avere il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo

Ma ciò che più di ogni altra cosa è necessaria per vivere bene con gli altri è coltivare il sentimento della gratitudine, dobbiamo infatti essere grati anche in famiglia per ciò che di positivo e buono ci viene dato e occorre ringraziare per ciò che riceviamo. *“La gratitudine - dice un uomo spirituale - è un fiore che cresce in terra nobile”. È necessaria la nobiltà dell'anima perché cresca questo fiore*

Una famiglia, che cerca di vivere così così è una famiglia che per i figli è un nido caldo aperto al loro volo, e per gli amici e per coloro che entrano in rapporto con loro, questa famiglia è un luogo dove poter crescere in umanità e serenità.